



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 12

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO  
SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME  
OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA  
SOCIALE**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ  
DEL SISTEMA PREVIDENZIALE OBBLIGATORIO  
E COMPLEMENTARE, NONCHÉ DEL SETTORE  
ASSISTENZIALE, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO  
ALL'EFFICIENZA DEL SERVIZIO, ALLE PRESTAZIONI  
FORNITE E ALL'EQUILIBRIO DELLE GESTIONI

15<sup>a</sup> seduta: martedì 14 gennaio 2020

Presidenza del presidente PUGLIA

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- PUGLIA (M5S), senatore . . . . . Pag. 3

**Indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale obbligatorio e complementare, nonché del settore assistenziale, con particolare riferimento all'efficienza del servizio, alle prestazioni fornite e all'equilibrio delle gestioni: Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS)**

PRESIDENTE:

- PUGLIA (M5S), senatore Pag. 3, 10, 11 e *passim*

DI SARNO (M5S), deputato . . . . . 11

LANNUTTI (M5S), senatore . . . . . 12

BUBISUTTI (Lega), deputato . . . . . 12, 19

FAZZOLARI (FdI), senatore . . . . . 14

PIRRO (M5S), senatore . . . . . 17

TONDO (Misto-NCI-USEI-C-AC), deputato . . . . . 17

BARELLI (FI), deputato . . . . . 19

CANTÙ (L-SP-PSd'Az), senatore . . . . . 19

TRIDICO, Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) . . . . . Pag. 4, 10, 17 e *passim*

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: Lega; Forza Italia-Berlusconi presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NCI-USEI-C!-AC; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE.

*Interviene, per l'Istituto nazionale di previdenza sociale (INPS), il presidente, dottor Pasquale Tridico, accompagnato dal coordinatore generale statistico-attuariale, dottor Gianfranco Santoro.*

*I lavori hanno inizio alle ore 11,39.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, con contestuale registrazione audio, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti dall'esterno sulla *web TV* della Camera.

Avverto che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

**Indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale obbligatorio e complementare, nonché del settore assistenziale, con particolare riferimento all'efficienza del servizio, alle prestazioni fornite e all'equilibrio delle gestioni: Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale obbligatorio e complementare, nonché del settore assistenziale, con particolare riferimento all'efficienza del servizio, alle prestazioni fornite e all'equilibrio delle gestioni, sospesa nella seduta del 3 dicembre scorso.

È oggi prevista l'audizione del presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS).

Ringrazio il professor Tridico e il dottor Santoro per la loro disponibilità a partecipare ai lavori della Commissione.

Il Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) è chiamato, in questa sede, a fornire il suo autorevole contributo sul tema della funzionalità del sistema previdenziale obbligatorio e complementare, nonché del settore assistenziale, con particolare riferimento all'efficienza del servizio, alle prestazioni fornite e all'equilibrio delle gestioni.

Molti sono i temi da trattare e probabilmente non basterà una sola occasione di incontro per esaurire le esigenze conoscitive della Commis-

sione. Chiedo sin d'ora, quindi, la disponibilità del professor Tridico affinché l'odierna giornata rappresenti l'inizio di un dialogo che possa proseguire con appuntamenti regolari in futuro.

Passando ai temi d'interesse cito, in primo luogo, la valutazione degli effetti di provvedimenti, quali reddito di cittadinanza e la cosiddetta quota cento, che hanno riguardato più da vicino la gestione dell'INPS nell'anno che ormai è alle spalle.

Con specifico riferimento alla funzionalità del sistema pensionistico e assistenziale, la nostra indagine si concentra sull'efficienza del servizio, sulle prestazioni fornite e sull'equilibrio delle gestioni. Vi è dunque la necessità di acquisire elementi di informazione sulla tempistica di erogazione delle prestazioni e sulla capacità di garantire un servizio efficace senza significativi disallineamenti su base territoriale. Quanto al tema dell'equilibrio delle gestioni, ricordando che il nostro sistema pensionistico sta attraversando un lungo processo di riqualificazione delle prestazioni volto proprio a garantirne la sostenibilità, c'è l'interesse di approfondire quali iniziative potranno essere messe in campo sul versante dell'adeguatezza delle prestazioni stesse, alla luce dell'incompiuto sviluppo di un sistema di previdenza complementare.

È notizia freschissima l'annuncio del ministro del lavoro e delle politiche sociali Nunzia Catalfo dell'avvio di un dialogo con le parti sociali per riformare nuovamente il sistema pensionistico. Sarà anche l'opportunità di approfondire in Commissione questo tema e a tal fine procederemo a una riorganizzazione, tramite l'Ufficio di Presidenza, per dare specifico risalto e impostazione a quest'altra tematica che dovremo affrontare.

Abbiamo inoltre evidenza di un processo di significativa riorganizzazione dell'attività dell'INPS e anche su questo chiediamo al professore Tridico di fornirci elementi utili a comprenderne le finalità, oltre che la concreta attuazione.

Vorrei infine segnalare l'opportunità di approfondire l'evoluzione dei rapporti fra l'Istituto e i soggetti, quali patronati e professionisti, che a vario titolo supportano i titolari di prestazioni, per valutare quali iniziative possano essere messe in campo per recuperare efficacia ed efficienza del sistema nel suo complesso.

Ciò premesso, poiché credo di aver sollevato già diverse questioni che necessitano adeguato approfondimento, do la parola al professor Tridico.

*TRIDICO.* Signor Presidente, è un piacere oltre che un onore essere qui per illustrarvi, nel tempo a disposizione, le attività dell'Istituto, le innovazioni che abbiamo gestito, nonché la proiezione verso il futuro e per rispondere alle domande che voi vorrete porre. Ringrazio il presidente Puglia per l'invito e anticipo fin d'ora la nostra disponibilità a tornare in altre occasioni, quando ci verrà richiesto.

Offrirò una panoramica generale. Voi sapete che l'Istituto redige un rapporto annuale nella prima settimana di luglio; questa è un'anticipazione sui temi più importanti e più attuali dell'anno appena trascorso.

L'INPS, come sapete, è uno tra gli enti previdenziali più grandi e complessi d'Europa. Nel 2018 abbiamo registrato entrate contributive di competenza finanziaria per 231 miliardi di euro e uscite per prestazioni per 318 miliardi di euro. Di questi, 217 miliardi sono riferiti a prestazioni pensionistiche. Ciò significa che quasi il 12 per cento del PIL nazionale va in spesa puramente pensionistica. Evidenzio tale specificazione perché la differenza tra i 318 miliardi di uscite e i 231 di entrate evidentemente grava sulla fiscalità generale e si riferisce sia a prestazioni pensionistiche assistenziali integrative, sia a prestazioni assistenziali *tout court*, vere e proprie.

Abbiamo registrato, sempre nel 2018, versamenti di contributi da parte di 1,8 milioni di imprese, tra pubbliche e private (solo 14.000 pubbliche). I lavoratori autonomi sono 4 milioni; i lavoratori parasubordinati sono quasi un milione; 20,3 milioni sono i lavoratori dipendenti totali, di cui 3,3 milioni del settore pubblico.

Le nuove pensioni liquidate nel 2018 sono state 730.000, di cui 427.000 di vecchiaia e anzianità. Di queste, 318.000 si riferiscono al settore privato. Ovviamente queste si aggiungono a uno *stock* di circa 17 milioni di pensioni che noi paghiamo.

Vi ho illustrato questo quadro solo per dire che, in totale, le prestazioni che l'Istituto ogni mese offre in uscita e in entrata, attraverso i contributi, corrispondono a circa 41 milioni di rapporti mensili. Avete inteso bene: 41 milioni di rapporti in entrata e uscita che l'Istituto gestisce ogni mese. È un ammontare veramente enorme, il flusso più grande del Paese in entrata e in uscita e, rapportandolo al PIL dell'Italia, è il dato più significativo di tutto il contesto europeo.

Le novità, su cui ha posto un quesito specifico il presidente Puglia, che riguardano il decreto-legge n. 4 del 2019, in cui vi è l'inserimento sia di quota cento che del reddito e della pensione di cittadinanza, oltre che dell'APE sociale, di opzione donna e di altre innovazioni che sono state introdotte e riconfermate nella legge di bilancio 2019, hanno costituito sostanzialmente la novità principale per l'Istituto negli ultimi mesi.

In effetti, nel 2019 le domande di pensione anticipata presentate dai lavoratori del settore privato sono state il 32,9 per cento in più di quelle del 2018, mentre quelle presentate dai lavoratori del settore pubblico sono state il 125,19 per cento in più. Ciò è da ricondurre al fatto che il flusso di chi è andato in pensione con quota cento ha causato un aumento di prestazioni, anche se di molto inferiore rispetto a quello preventivato in relazione tecnica e proprio su questo voglio richiamare alcuni dati puntuali.

Le domande per andare in pensione anticipata pervenute nel 2019 – con riferimento non soltanto a quota cento, ma anche a tutte le altre forme di pensionamento anticipato – sono state 380.000: tra quelle riferibili esclusivamente a quota cento, le pensioni liquidate sono state circa 150.000. Parliamo chiaramente delle domande accolte. Nell'anno appena trascorso, dunque, abbiamo pagato 150.000 pensioni relative a quota cento.

Il totale delle pensioni, riconducibili quindi alle varie categorie (vecchiaia, anzianità, invalidità e inabilità, indirette, reversibilità) era di 886.000 nel 2018; nel 2019 è stato invece di 944.000, per cui c'è stato un incremento delle domande di pensione pervenute.

Tra queste, quelle definite e quindi accolte sono state 554.000 nel 2018 e 586.000 nel 2019. C'è stato perciò un incremento, che l'Istituto ha gestito con efficienza, dovuto certamente alle pensioni anticipate con quota cento, senza tuttavia trascurare tutte le altre forme di pensione che sono state comunque pagate nei termini previsti.

Ho portato delle tabelle, che lascerò poi al presidente Puglia e a tutta la Commissione, in cui sono elencate le varie gestioni pubbliche e private, le varie categorie, le domande pervenute e quelle accolte, nonché le variazioni rispetto all'anno precedente: evito di darne lettura, limitandomi a fornirvi invece dei dati aggregati.

Il dato aggregato riguardante le pensioni definite entro trenta giorni era del 76,4 per cento nel 2018, mentre è stato del 79,2 per cento nel 2019, per cui c'è stato un aumento delle pensioni definite di tre punti percentuali. Probabilmente questo aumento è dovuto essenzialmente al nuovo flusso di domande riferite a quota cento.

Le pensioni definite entro sessanta giorni erano invece nel 2018 l'86,8 per cento, contro l'87,9 per cento del 2019. Anche in questo caso c'è stato dunque un incremento dell'efficienza dell'Istituto pari all'1 per cento.

C'è da dire che non tutte le gestioni sono uguali: alcune sono un po' più critiche per l'Istituto, tra cui, innanzitutto, la gestione pubblica e ciò per un motivo molto semplice. Le posizioni assicurative, soprattutto quelle anteriori al 1996, sono più «sporche», sono cioè di cattiva qualità e hanno bisogno di maggiore lavorazione per essere definite. La definizione di queste posizioni richiede in media cinquantadue giorni.

Ci sono casi che richiedono anche più tempo e più lavoro, soprattutto in città come Roma e Napoli, dove c'è una presenza massiccia della pubblica amministrazione. C'è poi anche il settore della scuola, in cui incontriamo i principali problemi. Tutto ciò vuol dire che sono necessari periodi di lavorazione più lunghi.

Anche a tale riguardo voglio fornirvi però un dato: nel 2018 il periodo di lavorazione medio per le pensioni del settore pubblico era di cinquantasette giorni; solo nel 2019 siamo riusciti a portarlo a cinquantadue. Rispetto alla media totale dei giorni lavorati per definire una pensione, pari a quarantadue giorni, il settore pubblico ne richiede dunque almeno dieci in più. La tendenza, tuttavia, va verso una diminuzione e non lo dico in maniera autoreferenziale, posto che c'è tutto un lavoro, avviato già nella precedente gestione e continuato in quella attuale, che, grazie all'ingresso di nuovi assunti nel luglio del 2019, ha consentito all'Istituto di creare una sezione dedicata alla liquidazione delle pensioni pubbliche che noi chiamiamo «polo virtuale». Abbiamo destinato a questa funzione 150 neoassunti concentrati a Roma, che contribuiscono a liquidare pensioni

pubbliche per tutto il Paese, supportando efficacemente le sedi con maggiori carichi di lavoro.

Come ho detto, ciò è stato possibile grazie all'afflusso di nuove risorse che è stato deciso dal legislatore, portando il numero totale dei dipendenti dell'Istituto (anche questa informazione rientra implicitamente tra i temi oggetto dell'odierna audizione) a 30.000.

Faccio presente che, fino al 2019, c'è stata una tendenza molto forte nel senso della riduzione del numero dei dipendenti dell'Istituto, che ha aggravato le problematiche: siamo scesi dai 35.000 dipendenti degli inizi degli anni 2000 a 26.000 nel 2018. Grazie all'afflusso di 4.000 nuove unità a luglio scorso, abbiamo portato, come ho detto, il numero di dipendenti verso quota 30.000. Inoltre, c'è un concorso in fase di preparazione che aumenterà di altre 1.869 unità gli organici dell'Istituto.

In proporzione al lavoro e all'utenza che gestiamo, vale a dire i 41 milioni di prestazioni che ogni mese eroghiamo, si tratta comunque di organici insufficienti.

Fornisco ora dei dati riguardanti di nuovo quota cento, che a mio parere sono molto interessanti perché si riferiscono all'importo medio mensile delle pensioni.

Per gli autonomi abbiamo un importo medio mensile di circa 1.420 euro; per la gestione privata l'importo medio mensile è di circa 2.130 euro, mentre per la gestione pubblica di circa 2.160. La media complessiva tra coloro che sono appena andati in pensione con quota cento è di 1.980 euro.

Tra i pensionati andati in pensione con quota cento, inoltre, c'è una consistente percentuale maggiore di uomini rispetto alle donne: potrete poi leggere con calma tutti i dati riportati nella documentazione che lascerò agli atti.

In sintesi, la presenza di pensionandi uomini con quota cento è di molto superiore e, per quanto riguarda le domande di quota cento accolte, per la gestione pubblica ammontano a 42.000 contro le 74.000 della gestione privata; 33.000, invece, sono le domande di quota cento accolte per gli autonomi, per un totale, come dicevo prima, di 150.000 circa.

Un altro dato interessante riguarda la provenienza dei lavoratori. Prima della riforma c'era il timore che, tra coloro che sarebbero potuti andare in pensione con quota cento, molti provenissero sostanzialmente dal non lavoro, quindi da mobilità o NASPI (Nuova assicurazione sociale per l'impiego).

I numeri sono i seguenti: le persone che hanno visto accolta la domanda di pensione con quota cento sono per il 69 per cento lavoratori; solo il 13 per cento proviene da NASPI, il 3 per cento da mobilità, il 4 per cento da contribuzione volontaria e lo 0,2 per cento da cassa integrazione. Quindi, in sostanza, mi sembra di poter dire che per il 70 per cento si tratta di lavoratori; il restante 30 per cento sono assistiti con cassa integrazione o mobilità.

Anche a questo proposito, tuttavia, se mi è possibile fare una valutazione, vorrei sottolineare che, se è vero che il 70 per cento sono lavora-

tori, il 30 per cento sono assistiti verso cui l'INPS comunque erogava delle prestazioni che oggi non paga più, corrispondendo direttamente delle pensioni.

Con riferimento alla valutazione dell'effetto sul mercato del lavoro che quota cento può avere determinato in termini di occupazione, ovviamente si tratta di un dato ancora incerto, che ci riserviamo di esporre in modo più approfondito nel rapporto annuale. Non possiamo quindi fare oggi una valutazione. Possiamo, però, valutare l'andamento del mercato del lavoro sulla base dei dati INPS e Istat appena rilasciati.

Sulla base di questi dati, l'occupazione dipendente cresce dell'1,8 per cento su scala nazionale, con un saldo di 325.000 unità in più. Ovviamente con ciò non intendo dire che questo aumento di 325.000 unità sia in sostituzione di pensionandi. Questo dato richiede un'analisi di lungo periodo, non ancora pronta.

In definitiva, valutando i dati di pensionamento, considerata anche la congiuntura non particolarmente positiva dell'economia italiana, e osservando una tendenza lievemente in aumento del mercato del lavoro, con un incremento dell'1,8 per cento dell'occupazione, possiamo dire che, sicuramente, quota cento non ha avuto un impatto negativo sull'occupazione.

L'impatto positivo, il cosiddetto tasso di sostituzione, è indeterminato. Non c'è una valutazione numerica. Si nota che gli effetti sul mercato del lavoro, che mi appresto ad illustrare, sono lievemente positivi. Riporto sia i dati dell'Istat, appena usciti, sia i dati che, mensilmente o trimestralmente, insieme ad altri osservatori, pubblichiamo sui nostri siti.

L'Istat riporta, nella variazione 2018-2019, un incremento dell'1,2 per cento di occupati totali, dell'1,8 per cento di occupati dipendenti e dell'1,9 per cento di dipendenti a tempo indeterminato. Come avrete probabilmente letto più volte nei nostri comunicati, c'è stato un incremento molto forte, negli ultimi mesi, di contratti di lavoro a tempo indeterminato, significativamente maggiore rispetto all'incremento dei contratti di lavoro a tempo determinato ed è, addirittura, molto più importante nelle trasformazioni che non nei nuovi rapporti di lavoro.

Relativamente ai dati INPS, le valutazioni che presentiamo nel nostro osservatorio sul precariato sono le seguenti: nel mese di ottobre 2019 avevamo una variazione di 385.000 nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato, di 378.000 nel mese di settembre, di 368.000 nel mese di agosto, di 366.000 nel mese di luglio, di 350.000 nel mese di giugno. I corrispondenti dati del lavoro a termine sono di segno negativo: meno 237.000 nel mese di ottobre, meno 199.000 nel mese di settembre, meno 186.000 nel mese di agosto, meno 189.000 nel mese di luglio, meno 177.000 nel mese di giugno.

Questi dati sono molto più evidenti attraverso un grafico, che noi pubblichiamo ogni mese sull'osservatorio. La linea blu che vi sto indicando rappresenta l'andamento del lavoro a tempo indeterminato, mentre la linea rossa rappresenta l'andamento del lavoro a tempo determinato.

Sono due linee che si incrociano esattamente nel novembre 2018, cioè quando è entrato in vigore il decreto dignità.

Noi riteniamo che, probabilmente, l'effetto del decreto dignità sulla trasformazione e sui nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato è stato positivo. Questa sembra, oggi, essere una valutazione abbastanza comune e pacifica tra tutti gli osservatori.

Basterebbe, a tal proposito, vedere anche un altro grafico, che lascerò agli atti, che dimostra, sostanzialmente, anche in questo caso, due tendenze positive di incremento molto forte del lavoro a tempo indeterminato nell'economia del Paese. Un incremento si è verificato durante tutto l'arco del 2015. Sostanzialmente, dopo c'è stata una stabilizzazione e, nell'ultimo periodo, una lieve diminuzione.

La seconda forte impennata si è verificata nell'autunno 2018, da ottobre-novembre 2018. Nel primo caso l'effetto era dovuto, secondo una valutazione di probabilità, all'incentivo presente nel *jobs act*. Nel secondo caso è dovuto – anche qui con probabilità – alle cosiddette causali del decreto dignità.

Le causali del decreto dignità sono un principio molto semplice che il legislatore ha voluto inserire, in base al quale il lavoratore ha diritto di sapere, innanzitutto, perché lavora a termine. Quindi, l'imprenditore assume a termine quando c'è una ragione per farlo. Questo è il principio, in sintesi, che il decreto dignità pone. Questo principio non sembra avere spiazzato il mercato, nel senso che non ha creato rigidità tali da aumentare la disoccupazione (anche perché la disoccupazione non è aumentata ma, anzi, è lievemente diminuita) e ha favorito nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Questa è una valutazione che, con diversi gradi di probabilità, è sempre più condivisa. Nell'anno precedente c'erano legittime obiezioni e opinioni diverse, ma l'andamento recente dei dati sembra poter confermare una posizione abbastanza condivisibile, che pone l'accento sul fatto che gli effetti del decreto dignità abbiano favorito nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Veniamo all'altra innovazione importante su cui il presidente Puglia ha posto una domanda, ossia il reddito cittadinanza. Introdotto anche questo con il decreto-legge n. 4 del 2019, esso prevede un'integrazione al reddito fino a 780 euro per una sola persona e fino a 1.380 euro per famiglie con quattro o più componenti. Il legislatore, in questo caso, ha scelto una scala di equivalenza progressivamente meno apprezzabile, che cresce in maniera meno proporzionale rispetto all'aumento del numero dei componenti. Si tratta di una scala di equivalenza che tuttavia non è esattamente quella dell'Istat nel misurare il tasso di povertà per le famiglie numerose.

Infatti, secondo le scale di equivalenza che l'Istat propone – differenziate, tra l'altro, su tutto il Paese, da Nord a Sud, da città a città – una famiglia con quattro figli in una città del Nord dovrebbe avere un reddito di 2.129 euro (vado a memoria, ma non dovrei sbagliarmi) per non essere povera. Va da sé che il reddito di cittadinanza, secondo una scala di equivalenza meno generosa per famiglie numerose, che si ferma quindi a un

massimo di 1.380 euro (anche con 12 figli), non arriverà mai a coprire quel tasso di povertà stabilito dall'Istat per le famiglie con 12 figli o con 6 figli, come dicevo nell'esempio. Ciò significa che, nel momento in cui il reddito cittadinanza dà un sussidio di 1.380 euro alle famiglie di una città del Nord di 250.000 abitanti, poiché non raggiunge la soglia di 2.129 euro, non copre quella che l'Istat definisce la povertà assoluta. Questo è un chiarimento metodologico importante da comprendere perché, nel momento in cui gli istituti di rilevazione danno talune stime in relazione all'impatto sulla povertà, necessariamente, per definizione, il reddito di cittadinanza non copre 2.129 euro (per una famiglia con 6 figli) in una città del Nord di 250.000 abitanti.

Il legislatore ha scelto una cifra massima di 1.380 euro per famiglie anche più numerose; per un singolo ha scelto 780 euro. Anche ammettendo di voler ridurre la scala di equivalenza per un *single*, abbassando la cifra ad esempio a 500 euro e spalmandola su una scala di equivalenza più generosa per famiglie più numerose, comunque con le risorse date (7,2 miliardi) non si riesce a superare i 1.380 euro. Ciò significa che per fronteggiare quella povertà, bisogna arrivare a dare a famiglie con cinque, sei o sette figli un sussidio pari a 2.129 euro. In una città del Nord occorrerebbe, quindi, raddoppiare le risorse oggi previste in 7,2 miliardi. Questo fa parte della valutazione metodologica di cui vorrei che la Commissione fosse a conoscenza proprio per valutare le stime che gli istituti di rilevazione fanno sull'impatto della povertà.

**PRESIDENTE.** Presidente Tridico, per una questione di orario, dal momento che lei dovrebbe essere audito a breve presso la Camera dei deputati, e per consentire comunque il dibattito in Commissione, le direi di fermarsi qui, anche se ci sono altri aspetti che ci terremmo ad approfondire, fermo restando che ci invierà la relazione. Ad ogni modo, sono certo che alcuni colleghi, nei loro quesiti, affronteranno vari aspetti che certamente troveremo all'interno della relazione.

**TRIDICO.** Sicuramente, Presidente. Mi consenta solo di concludere su un punto, dal momento che ho fatto un'introduzione metodologica importante che ha preso tanto tempo, però non ho detto ancora nulla in relazione al reddito di cittadinanza. Consentitemi, quindi, quantomeno di riferire i dati macroscopici.

Oggi il reddito di cittadinanza copre quasi 1,07 milioni di famiglie beneficiarie, per un ammontare di individui di poco inferiore a 2,5 milioni. Fra questi, ci sono circa 200.000 disabili e 400.000 bambini. Il numero di coloro che l'Istituto, insieme all'ANPAL (Agenzia nazionale politiche attive lavoro), considera occupabili è di poco superiore a 700.000 unità. Ciò significa che la platea interessata è molto spesso composta da persone che, prima di fare un patto per il lavoro, come richiesto dal reddito di cittadinanza, sono tenute a fare un patto per l'inclusione sociale. Questo era esattamente quanto previsto nel reddito di inclusione: il REI aveva un unico canale, il cosiddetto patto con i Comuni, attraverso un progetto per-

sonalizzato che prevedeva esattamente le stesse condizionalità che prevede il patto di inclusione sociale nel reddito di cittadinanza. Quest'ultimo è fatto di due canali: il canale che passa per i Comuni, appunto, è il cosiddetto patto per l'inclusione sociale. Mi spiego con un esempio.

A persone con problemi di alcool, di violenza o con altro tipo di problematicità decise dall'assistente sociale, si fa svolgere un percorso diverso da quello lavoristico presso i Comuni, esattamente come avveniva per il REI. La novità è il patto per il lavoro, attraverso i centri per l'impiego, che il reddito di cittadinanza introduce con altri tipi di condizionalità: formazione, offerta congrua da accettare, eccetera.

I soggetti che l'Istituto considera occupabili in questa platea sono 739.000, per essere precisi, al netto di tutte quelle persone che hanno una diversa profilazione. Mi fermerei qui e sono a disposizione per le domande.

**PRESIDENTE.** La ringrazio e a questo punto apro il dibattito chiedendo ai colleghi la cortesia di essere concisi in modo tale da riuscire ad ascoltare le risposte ai quesiti posti.

**DI SARNO (M5S).** Presidente Tridico, anzitutto desidero ringraziarla per la sua disponibilità e soprattutto per i numeri che ha snocciolato, che certamente sono incoraggianti per continuare comunque a migliorare lo stato sociale del nostro territorio, anche se certamente non ancora sufficienti.

Pongo una domanda, che si colloca in parte al di fuori delle tematiche trattate, concernente l'operazione Poseidone, che riguarda 800.000 persone e centinaia di migliaia di giovani. Personalmente ritengo grave, in un Paese che vede una forte emorragia di ragazzi, un così forte accanimento da parte dell'Istituto previdenziale. Parliamo soprattutto di giovani professionisti costretti a subire pignoramenti e iscrizioni a ruolo da parte dell'Agenzia delle entrate – in relazione all'iscrizione d'ufficio per la gestione separata – per redditi dichiarati minimi e che negli enti previdenziali privati venivano considerati non obbligatori per quanto riguarda il versamento dei contributi previdenziali, proprio perché particolarmente bassi.

Ritengo che l'INPS, già più volte sollecitato dallo stesso Governo, debba provvedere quanto prima a porre fine a una situazione esasperata nei confronti di questi giovani ragazzi, che ovviamente ha comportato tutta una serie di disagi. Ricordiamo infatti che un pignoramento sul conto corrente di un ragazzo comporta il blocco del conto.

Ancora oggi – lo considero un fatto grave – continuo a ricevere centinaia di migliaia di sollecitazioni, nonostante anche il Governo abbia invitato l'INPS a valutare di interrompere provvedimenti di questo tipo che aggrediscono particolarmente i giovani. Chiedo pertanto all'INPS di pronunciarsi in modo chiaro, diretto e definitivo per porre fine a questa triste vicenda.

LANNUTTI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il Presidente, in attesa dei dati che ci potranno ulteriormente illuminare.

Vorrei porre sinteticamente poche domande. La prima riguarda la legge Fornero, questa sciagurata riforma Fornero, che ha messo tanti in mezzo a una strada e sono stati doverosi sette o otto interventi legislativi per ripararne i danni. Ero senatore quando ci fu questa sciagurata riforma e la ribattezzai *jena piagnens*: lacrime gratis di una borghese e sangue a pagamento di centinaia di migliaia di lavoratori.

Non è possibile avere dei tabù. Vorrei avere chiarimenti sulla proposta delle organizzazioni sindacali di prevedere di andare in pensione anche con sistemi diversi e non con quel tabù di quaranta o quarantun anni, ma anche prima, così come già è stato fatto con quota cento e con opzione donna. Vorrei sapere se la proposta delle organizzazioni sindacali può essere un buon punto di partenza.

L'ultima cosa che le chiedo riguarda una sentenza della Corte di cassazione, che lei sicuramente conoscerà, del 15 ottobre 2019, n. 26039, che, riprendendo alcune vecchie sentenze della Corte costituzionale, ha sancito il diritto al ricongiungimento dei periodi contributivi. In questo caso il ricongiungimento era chiesto da un dottore commercialista. Se non si consente il ricongiungimento dei contributi versati presso una Cassa alla gestione separata dell'INPS non è più un versamento previdenziale, ma semplicemente una tassa.

La ringrazio molto e mi scuso se questa domanda esula dal tema del reddito di cittadinanza che, come tutti noi del Movimento 5 Stelle, io considero una grande conquista nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale; una grande conquista nell'epoca immorale delle disuguaglianze sociali e di questo neo liberismo dittatoriale. Ricordo JP Morgan e il documento del 2013, secondo cui si sarebbe dovuto privatizzare tutto, anche le pensioni. Qualcuno, poi, l'ha fatto con riforme costituzionali. Almeno per quanto mi riguarda, questo neo liberismo e questo innamoramento del globalismo delle povertà è tutta un'altra storia rispetto al reddito di cittadinanza.

BUBISUTTI (*Lega*). Signor Presidente, ringrazio il presidente Tridico per essere qui. È un'occasione importante e concederci due minuti per le domande è poco. Cercherò di essere il più breve possibile.

Vi è un argomento, in particolare, di cui mi pare i giornali abbiano parlato a lungo, su cui il Gruppo che rappresento ha presentato un'interrogazione alla Camera.

La riorganizzazione da lei voluta attraverso la determinazione dell'organo munito dei poteri del consiglio di amministrazione n. 119 del 2019 ha comportato un nuovo riassetto dell'INPS a poco più di due anni da quello effettuato dal suo predecessore. A mio avviso una organizzazione così complessa, prima di entrare a regime e produrre gli effetti sperati, richiede un lasso temporale abbastanza esteso, per cui, per intervenire così repentinamente, avrebbe dovuto preliminarmente chiarire quali disfunzionalità ha riscontrato, sulla base di quali verifiche e valutazione delle atti-

vità dei dirigenti interessati, delle rispettive competenze, dei risultati performati con oggettività motivazionale e trasparenza, a tutela degli interessi pubblici che lei, nel suo ruolo, è chiamato a garantire sia sul piano sostanziale che formale, escludendosi qualsiasi logica di appartenenza.

Le criticità che le rappresento sono già state, tra l'altro, oggetto di sindacato ispettivo in XI Commissione alla Camera, con la nostra interrogazione 5-03320, che tocca molti profili meritevoli di riscontro circostanziato, al pari di quanto oggetto di diffida legale che risulterebbe notiziata alla Corte dei conti e a questa Commissione, ma ad oggi non ancora nella nostra disponibilità, certamente nella sua, la cui evidenza documentale ancor più contestualizzerebbe la rilevanza del quesito che le pongo, al di là di quanto emerge dagli organi di stampa.

Averla qui è dunque l'opportunità per chiarire i dubbi circa la legittimità e congruenza del provvedimento in questione, nonché degli atti presupposti correlati e conseguenti alla tutela degli interessi pubblici tipizzanti la *mission* istituzionale e a darci contezza di come e in che termini il nuovo assetto organizzativo, secondo il principio di appropriata rotazione, risponda a obiettivi di miglioramento della gestione, secondo indicatori oggettivi e misurabili e tenuto conto delle competenze dei dirigenti interessati, per la loro ottimale valorizzazione a servizio del bene comune; quali sono le economie attese dirette ed indirette e dopo quale intervallo temporale ne sia prevista la verifica e quali le conseguenze in caso di mancata *performance*.

A titolo meramente esemplificativo, sul piano della stretta legittimità, le chiedo delucidazioni non già con riguardo all'assenza del completamento della *governance* dell'Istituto, ma anche circa le sue reali prerogative e attribuzioni gestorie, dato che lei ha adottato tale determinazione quale «organo munito dei poteri del consiglio di amministrazione» il 25 ottobre 2019, quando dal 22 maggio 2019 lei è stato nominato presidente dell'INPS e quindi in ruolo e poteri diversi da quelli previsti dal decreto-legge n. 4 del 2019.

Stante la permanente necessità di provvedere al risanamento del disavanzo delle gestioni pubbliche (ex INPDAP), che attualmente sfiora i 20 miliardi di euro stando al bilancio di previsione 2020, dovrebbe essere di assoluta priorità gestionale, al fine di monitorare compiutamente la platea degli assicurati, con sempre maggiore celerità e trasparenza, l'attività di ricostruzione delle carriere previdenziali di tali assicurati: ci può indicare se e come ne ha tenuto conto nella programmazione di periodo e quali sono le misure finalizzate rispetto alla riorganizzazione da lei decisa?

In quest'ottica vorremmo cercare di capire a che punto è il progetto nazionale Estratto conto dipendenti pubblici (progetto Eco), come pure lo stato dell'arte dei cosiddetti accordi di collaborazione con le amministrazioni pubbliche (ricordo la convenzione del 22 gennaio 2019 tra INPS e Ministero della giustizia o quello tra INPS e Ufficio scolastico regionale per Roma del 5 febbraio 2019) e che tempi è lecito attendersi per la definizione delle domande (che portano entrata contributiva all'INPS) ancora giacenti prima del subentro dell'INPS.

Da ultimo, ma non ultimo, quale utile contributo ai lavori di questa Commissione, ricordo che in occasione della presentazione della relazione annuale dell'Istituto ormai sette mesi fa, lei ha annunciato l'intenzione di creare un fondo di previdenza complementare gestito dall'INPS, che riveste, come noto, il ruolo di primo pilastro previdenziale. Può essere più preciso nelle sue intenzioni, presidente, tenuto conto del relativo impatto normo-ordinamentale sull'intero comparto della previdenza complementare e delle implicazioni correlate, al fine di renderla più adeguata agli scenari che il mondo del lavoro e l'economia più in generale richiedono?

A margine, signor Presidente, vorrei segnalare una situazione determinatasi in Friuli-Venezia Giulia, Regione dalla quale io provengo. Domenica scorsa «Il Messaggero Veneto-Giornale del Friuli» titolava: «L'INPS ha sbagliato i conti a migliaia di pensionati del Friuli-Venezia Giulia», in particolare sulle pensioni comprese tra i 1.400 e i 2.400 euro mensili. Nell'articolo ci si chiede come mai questi pensionati si siano ritrovati con una pensione più bassa: non si tratta di grandissime cifre, ma per alcuni sono significative. Quanto alla motivazione che è stata data, si è parlato di un errore informatico. I sindacati si sono mossi e c'è molta preoccupazione per questo.

Le chiedo, presidente Tridico, se lei è al corrente della situazione e quali correzioni si intendano porre in atto, anche per restituire a questi pensionati le risorse che sono state loro tolte nei mesi di ottobre e novembre.

FAZZOLARI (*FdI*). Ringrazio il presidente Tridico per quanto ci ha riferito. Cercherò di essere breve, pur avendo annotato molte più cose di quelle che dovrò limitarmi a richiamare.

PRESIDENTE. In realtà, senatore Fazzolari – lo dico a lei, ma mi rivolgo a tutti i colleghi – vi è la possibilità di consegnare al presidente Tridico anche domande per iscritto, per avere risposte in un secondo momento. Credo che la Commissione abbia il diritto di porre tutte le questioni che ritiene.

FAZZOLARI (*FdI*). La ringrazio, signor Presidente.

Intanto vorrei dare un suggerimento per quanto riguarda l'analisi sull'andamento del lavoro. Sarebbe utile procedere per monte ore e non per numero di occupati: sappiamo che una persona che svolge poche ore di lavoro settimanale risulta occupata, per cui i dati calcolati sulla singola testa rischiano di offrire una fotografia non veritiera della situazione. Se riuscissimo ad avere il dato in termini di ore lavorate, avremmo una fotografia della realtà più rispondente al vero.

Oltre a questo, sarebbe utile confrontare il dato con l'andamento dell'occupazione in Europa: per poter affermare che una misura ha avuto un effetto positivo sul mercato del lavoro, dovremmo avere un incremento delle ore lavorate rispetto all'andamento avuto fino a quel momento in relazione al *trend* occupazionale in Europa.

L'occupazione cresce da diversi anni in tutta l'Unione europea: l'Italia continua ad essere il fanalino di coda per quanto riguarda la crescita dell'occupazione. Se noi avessimo un incremento dell'occupazione in linea con l'incremento occupazionale in Europa, forse le cause sarebbero più vaste di quelle riconducibili al singolo provvedimento adottato nel nostro Paese. Con questa accortezza potremmo ottenere dati su cui ragionare più tranquillamente.

Faccio poi alcune considerazioni per quanto riguarda il reddito di cittadinanza. Per accedere al reddito di cittadinanza bisogna presentare un'autocertificazione, dopodiché spetta all'INPS effettuare i controlli.

Da notizie di stampa ci risulta che tutte le irregolarità emerse con riguardo a percettori di reddito di cittadinanza sono state scoperte in ambiti paralleli a quelli dei controlli, nel senso che le persone non sono state individuate a seguito di un controllo eseguito sul percettore del reddito di cittadinanza che ha prodotto un'autocertificazione: ci sono state piuttosto delle analisi a margine da parte della Guardia di finanza o della Polizia che, in un contesto diverso, hanno scoperto che il percettore del reddito non ne aveva diritto. Quali sono dunque i controlli che l'INPS fa? È possibile avere una fotografia da cui risulti il numero di controlli sulle autocertificazioni effettuati dall'INPS e delle irregolarità emerse?

Presidente Tridico, di recente lei ha dichiarato che il reddito di cittadinanza è una straordinaria misura per ridurre la povertà e le disuguaglianze, anche se non crea posti di lavoro. Sarebbe interessante sapere se lei conferma questa dichiarazione e, in caso affermativo, se può fornirci qualche dato aggiuntivo. È vero che una misura di contrasto alla povertà è fondamentale, ma fino ad oggi sapevamo che il reddito di cittadinanza era una misura per contrastare la povertà e per creare posti di lavoro; se così non è, diventa essenziale saperlo.

Considerato poi che, per accedere alle agevolazioni previste dalla norma sul reddito di cittadinanza, le aziende devono fare richiesta all'INPS, vorrei capire quante aziende ad oggi hanno fatto una richiesta di questo tipo, così da avere una fotografia anche su questo.

So bene che la domanda che sto per fare non riguarda specificamente l'INPS, ma immagino che lei abbia una visuale privilegiata su numeri di competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali: sappiamo quante proposte di lavoro sono state fatte dai *navigator*?

In effetti, ad un certo punto abbiamo letto che 18.000 percettori del reddito di cittadinanza avrebbero trovato lavoro, facendo sottintendere la sussistenza di un nesso di causalità che forse però non c'è, perché può anche darsi che, magari, tra i percettori del reddito di cittadinanza, 18.000 nel frattempo si siano anche fatti biondi, ma probabilmente non c'è un collegamento tra il fatto di percepire il reddito di cittadinanza e tingersi i capelli: sono fenomeni tra loro indipendenti. Allo stesso modo, quindi, non è detto che il fatto che 18.000 percettori del reddito di cittadinanza abbiano trovato lavoro dipenda dall'offerta di lavoro nell'ambito del progetto sul reddito di cittadinanza. Per poterlo dire dovremmo sapere quante sono le offerte di lavoro fatte dai *navigator* ai percettori del reddito di cit-

tadinanza e quanto tra queste sono state accettate: questo è l'unico dato sul quale potremmo ragionare.

Dovremmo sapere, inoltre, quanti sono i Comuni che hanno avviato progetti di pubblica utilità, che è un'altra delle cose previste dalla normativa sul reddito di cittadinanza.

Sorprende che tutti questi dati non siano facilmente reperibili: in effetti, a fronte di una situazione di totale trasparenza di tutti i dati a disposizione dell'INPS con riferimento ad altri contesti, non esistono invece informazioni sul reddito di cittadinanza. Magari sarebbe il caso di avere periodicamente questi dati utili per capire se e quanto sta funzionando la misura.

Vengo ad un'ultima questione. Ovviamente la norma che ha istituito il reddito di cittadinanza non è responsabilità dell'INPS. Tra le anomalie è emersa la possibilità che il reddito di cittadinanza venga percepito da chi ha precedenti penali, anche gravi. Su questo era stato presentato un emendamento alla legge di conversione proprio da Fratelli d'Italia, bocciato però in Parlamento – voglio ricordarlo – da tutte le forze politiche. L'unica forza politica che aveva chiesto di escludere il reddito di cittadinanza per chi avesse avuto condanne penali gravi è stata Fratelli d'Italia, ma nessuno ha voluto recepire la nostra proposta.

Adesso si riconosce che da questo punto di vista c'è un'anomalia e ci sono anche casi eclatanti che è importante seguire con attenzione. In particolare, c'è il caso di due ex brigatisti, Federica Saraceni e Raimondo Etro, che percepiscono il reddito di cittadinanza e ciò ha indignato molti, soprattutto i parenti delle vittime delle Brigate Rosse.

Le chiedo, presidente Tridico – sempre che lei lo sappia – se sono stati offerti dei posti di lavoro a queste due persone, dotate tra l'altro di un'istruzione medio-alta, che sono sicuramente in grado di svolgere un'attività, con le funzioni più diverse, dalle pulizie ai lavori di segreteria. Si è avuta quanto meno l'accortezza di proporre un posto di lavoro a questi due soggetti e ad altri che hanno avuto condanne penali gravi? Il fatto che si paghi per certi soggetti il reddito di cittadinanza senza chiedere loro, né di lavorare, né di svolgere attività presso i Comuni, è in effetti molto fastidioso.

So che il mio tempo è terminato, per cui mi limito a richiamare molto brevemente alcuni temi.

Sulla riorganizzazione, è stato polemicamente rilevato come essa non sia stata discussa in consiglio di amministrazione. Forse questo sarebbe stato uno dei modi per risolvere la questione. Possiamo anche immaginare che all'interno del consiglio di amministrazione sarebbe stato più difficile, per delle resistenze che tendono a mantenere lo *status quo*, ma anche quella sarebbe stata un'occasione per palesare delle contraddizioni esistenti nella maggioranza.

So di essermi dilungato, quindi non proseguo. Le presenterò, in realtà, dei suggerimenti su determinate questioni, anche molto puntuali, che sull'INPS potrebbero avere, in realtà, degli impatti positivi.

PIRRO (*M5S*). Signor Presidente, io ringrazio il professor Tridico per la relazione che ci ha esposto. Concordo con quanto detto prima dal senatore Lannutti sul fatto che il reddito di cittadinanza sia una grande conquista di civiltà per il nostro Paese. Al di là dei dati che poi vorrà fornire l'ISTAT sul livello di povertà e sull'indice di povertà, penso che ciascuno di noi abbia incontrato qualche beneficiario del reddito di cittadinanza che ci ha testimoniato come questa misura gli abbia cambiato la vita e restituito la dignità.

Vorrei farle una domanda molto semplice in merito ai tempi di erogazione delle prestazioni che ci ha illustrato prima. Mi riferisco ai casi di sopravvenuta inabilità al lavoro che comporti la messa in quiescenza del dipendente. Mi è stato segnalato che i tempi di erogazione di questo tipo di prestazione possono essere addirittura superiori ai sei mesi, in alcuni casi.

TRIDICO. Sa qual è la città interessata?

PIRRO (*M5S*). L'ultimo caso che mi è stato segnalato riguarda la Provincia di Torino.

Le chiedo se si sta intervenendo per ridurre in generale i tempi di erogazione di questo tipo di prestazione e se sia possibile valutare in generale, quando i tempi di erogazione siano così lunghi, magari delle forme di acconto minimo, da conguagliare in un momento successivo, per poter ridurre i disagi inferti alle persone per questi lunghi tempi di valutazione delle pratiche.

TONDO (*Misto-NCI-USEI-C-AC*). Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il professor Tridico per le informazioni che ci ha fornito. Per tutti noi, che consideriamo l'INPS un patrimonio per il Paese, la riconferma (anche se lo sapevamo già) che l'INPS è un'eccellenza in Europa come massa finanziaria di intervento sicuramente testimonia la grande storia del nostro Paese in termini di solidarietà civile e sociale. Questo, quindi, può essere anche un motivo di orgoglio italiano.

Chiedo, dunque, che lei ci dia i numeri o che ci vengano dati. Anzi, suggerirei al Presidente, per le prossime occasioni così importanti, di farci avere in precedenza la relazione contenente i dati, così da poterli seguire con maggiore coerenza e correttezza. Sarebbe più facile e alleggerirebbe l'esame.

Io non ho intenzione di prendere posizione su temi sui quali la politica si è già espressa. Non voglio né difendere il reddito di cittadinanza o il decreto dignità, né fare le affermazioni non positive che ho fatto in Assemblea; non è questa la sede. Lei non è un politico, lei esegue, ovviamente, un mandato politico che il Governo le dà. Giustamente, è anche

corretto e legittimo che si esprima in termini positivi rispetto alle norme che evidentemente è stato chiamato ad attuare (ma su questo ragioneremo in altra sede). A me non interessa dire che il reddito di cittadinanza sia un bene o un male. Ho le mie posizioni, ma non è questo il tema.

Quello che mi interessa maggiormente, al di là delle due situazioni già sollevate e sulle quali avrà magari modo di riferire in altre occasioni, quali quelle evidenziate dalla collega Bubisutti relative agli errori informatici (che però riguardano anche altre Regioni), è il tema dei dirigenti.

A me interessa poco che sia stato discusso o meno in consiglio di amministrazione. Anzi, sarei dalla sua parte, perché, pur essendo all'opposizione, io ritengo che ogni tanto aprire le finestre e far entrare un po' di aria nuova faccia bene, spostando dirigenti troppo inchiodati alla propria poltrona. Tuttavia la sua posizione sarebbe stata più credibile se non avesse nominato nuovi dirigenti, se avesse mantenuto solo quelli attuali o non ne avesse elevato il numero. Credo, comunque, che questo sia un dato che debba essere tenuto in considerazione per gli effetti che potrà avere.

Pongo ora tre domande di carattere generale. In primo luogo, come chiedo ogni volta che parliamo di enti, vorrei conoscere il patrimonio immobiliare dell'ente, perché è la cassaforte che ci dà la garanzia della esigibilità dei *ticket*, tanto per capirci. Vorrei capire quanto costa il sistema INPS: non i soldi erogati, ma quanto costa erogatore questi 41 milioni al mese. Quanto costa il sistema?

Le pongo poi una domanda alla quale vorrei poter rispondere anche io, quando mio figlio mi chiede quanto avrà un domani come pensione. Fino a quando potrà durare la sostenibilità del sistema? Quali sono, secondo un tecnico come lei, le condizioni che dovrebbero essere messe in atto per poter avere una garanzia e un futuro di sostenibilità del sistema?

PRESIDENTE. Do la parola al presidente Tridico, supportato dal dottor Santoro, per le repliche.

Ovviamente, in un quarto d'ora non riusciremo a rispondere alle interessantissime domande che hanno l'esigenza di essere assolutamente esaminate. Pertanto, se è possibile, propongo, anzitutto, di rincontrarci. Nel frattempo, procediamo fino a quando non sarà arrivata l'ora entro la quale lei dovrà recarsi alla Camera dei deputati, continuando, in questo modo, a stare con noi in Parlamento, fermo restando che c'è un Resoconto stenografico, nel quale sono riportate le domande dei commissari. Sarà, pertanto, premura della Commissione inviare tutte le domande poste a tutti i membri. Rispetto alle domande poste, vedremo quali risposte sono state date e rinvieremo al presidente Tridico le domande che ancora hanno l'esigenza di ricevere risposta. Dopodiché, ci incontreremo per poter ricevere una risposta anche alle altre domande.

Questo è, a mio giudizio, un modo di procedere ragionevole.

BUBISUTTI (*Lega*). Signor Presidente, so di aver posto delle domande anche abbastanza tecniche. Pertanto, non c'è problema nel caso il presidente Tridico voglia inviare una risposta scritta, anche successivamente.

Poiché, però, rispetto alla questione degli errori informatici vi sono delle persone che attendono una risposta, mi farebbe molto piacere se oggi ella rispondesse all'ultima domanda che io le ho posto.

BARELLI (*FI*). Signor Presidente, io non voglio porre domande proprio in ragione dei tempi stretti. In questa occasione, però, io inviterei sia il Presidente della Commissione che il presidente Tridico, a prendere davvero l'impegno a tornare a breve in audizione. Le domande, infatti, sarebbero molte di più. Io non ho voluto prendere la parola proprio in ragione dei tempi limitati.

È vero che le domande e le risposte scritte possono essere utili, ma io ritengo che sia, invece, fondamentale potersi guardare negli occhi e apprendere dalla viva voce alcuni aspetti dei tanti che, ovviamente, tutta la Commissione vorrebbe ancora offrire al presidente Tridico.

CANTÙ (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, intervengo per sottolineare l'importanza che il presidente Tridico, in occasione di una prossima audizione, ci dia contezza nei particolari delle questioni sollevate, anche in risposta alle suggestioni genericamente pregevoli venute dalle varie domande, soprattutto dai commissari appartenenti al mio Gruppo. Egli ha anticipato alcuni temi, senza tuttavia entrare in maniera analitica e puntuale nelle motivazioni delle decisioni assunte. Nello specifico, con riferimento al fondo di previdenza complementare, vorremmo capire quali sono le ragioni circostanziate e le analisi presupposte che suggeriscono di prospettare una scelta così delicata, innanzitutto dal punto di vista normativo.

TRIDICO. Non è una mia scelta. La scelta è del legislatore.

CANTÙ (*L-SP-PSd'Az*). Certamente. In ogni caso, presidente Tridico, io prendo atto, com'è stato detto, che lei si è impegnato a darci contezza documentale e circostanziata tanto delle decisioni riorganizzative e di quelle correlate alle dinamiche e alle necessità gestionali dell'Istituto che lei ha l'onore e l'onere di presiedere, quanto delle prospettive così qualificate dal punto di vista strategico e così ontologicamente discrasiche rispetto al ruolo tipicamente proprio dell'Istituto che lei dirige.

PRESIDENTE. Com'è ovvio, c'è grande interesse da parte di tutti i membri della Commissione per capire bene alcune problematiche, che sono poi problematiche che investono direttamente il Paese e, quindi, tantissimi cittadini.

Gli uffici della Commissione si organizzeranno con gli uffici del presidente dell'INPS, così da riuscire a organizzare un altro incontro, sospinti in questo anche dall'onorevole Barelli.

*TRIDICO.* Ringrazio tutta la Commissione per le domande molto puntuali e molto attinenti al merito. Inizio a rispondere alle domande più «scomode», proprio per evitare di lasciarle inevase.

Inizio rispondendo, dunque, all'onorevole Bubisutti. Onorevole, io ho dato vita a una riorganizzazione che è stata vigilata e controllata dal Dipartimento della funzione pubblica e dai due ministeri vigilanti: il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il Ministero dell'economia e delle finanze.

Tale riorganizzazione ha avuto origine nel maggio 2019, con una serie di incontri con il management. Ho diviso i dirigenti di prima fascia in tre gruppi di lavoro e ho chiesto loro di intervenire su temi strategici e di assetto organizzativo, di spinta e di leva organizzativa per migliorare l'efficienza e la soddisfazione dell'utente.

Abbiamo partecipato a un «ritiro» di due giorni per capire quali fossero le problematiche dell'Istituto. Abbiamo organizzato una *convention* con 500 dirigenti compresi quelli di seconda fascia; ho incontrato cinque volte il consiglio di indirizzo e vigilanza e decine di volte i sindacati interni, ma anche i sindacati esterni. Ho incontrato tutto il personale, con il quale ho avviato un canale *web* di comunicazione diretta periodica (ogni mese) per comprendere le necessità e le esigenze dell'INPS. Ho avuto un atto di indirizzo del Ministro – se non ricordo male, intorno al 15 ottobre – favorevole a un'organizzazione che potesse aggredire fenomeni quali la povertà.

Oggi, nell'Istituto, per la prima volta abbiamo «aperto le porte» ai poveri. I poveri non conoscevano l'indirizzo dell'INPS. Abbiamo una grande fetta di utenti, che vanno dai percettori di NASPI (Nuova assicurazione sociale per l'impiego) fino ai pensionati: ci mancava la parte dedicata alla povertà; c'era bisogno di una direzione e l'abbiamo creata. Un altro suggerimento riguardava l'innovazione per il Paese. L'INPS è infatti un motore di grande innovazione e deve svolgere appieno questo ruolo. C'era un'unica organizzazione-informatica nell'Istituto; l'ho considerato grave o l'ho divisa in due direzioni. Non c'era una direzione antifrode – voi stessi avete fatto domande in merito – e l'abbiamo creata. Abbiamo 30.000 dipendenti, 4.000 dei quali appena assunti, 2.000 di prossima assunzione, e non avevamo una direzione formazione. Abbiamo creato anche quella.

Abbiamo pensato che queste potessero essere innovazioni giuste, avallate come ho detto, dal Dipartimento della funzione pubblica, dal Ministero dell'economia e delle finanze e dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali in un incontro tra ottobre e novembre.

Ho parlato dei numerosi incontri che ho avuto con la dirigenza, con il personale, con i sindacati interni, con le relative segreterie nazionali. Quando abbiamo definito gli aspetti strategici e organizzativi, abbiamo deciso di avviare gli interPELLI interrompendo, ovviamente, le consultazioni da quel momento.

In passato i dirigenti mi raccontavano che le segreterie dei partiti o dei sindacati – ve lo dico senza paura perché è qualcosa che si conosce

– interferivano su dove mandare i dirigenti. Non è stato così: abbiamo nominato una commissione di tre professori indipendenti, professori universitari di Venezia, Roma e Napoli, che hanno fatto uno *screening* preliminare degli interpellati e hanno suggerito al direttore (che fa la proposta) e al presidente (che determina) chi doveva andare dove, applicando un principio fondamentale suggerito dall'ANAC e approvato dal nostro regolamento, ovvero la rotazione generalizzata. Siamo a tre anni (non a due) dalla precedente riorganizzazione varata da Boeri, un tempo congruo: l'ANAC suggerisce la rotazione degli incarichi per trasparenza e per motivi di anticorruzione. Sapete che gestiamo tante risorse, ve l'ho detto prima, miliardi: la rotazione è un principio sacrosanto che l'Istituto dovrà sempre rispettare, tanto che nel 2018, prima che diventassi presidente, ha approvato un regolamento *ad hoc*.

Rispetto ai miei poteri, quindi alla legittimità, immaginate un Istituto senza i poteri del consiglio di amministrazione da maggio. Tutti gli atti, quindi non solo la riorganizzazione, varati da maggio in poi sarebbero illegittimi. Questo ovviamente è assolutamente da escludere, anche perché il presidente firma i suoi atti come organo munito dei poteri del consiglio di amministrazione, con due Governi e due Ministri che hanno confermato la direzione presa con due atti diversi: uno del ministro Di Maio nel precedente Governo Conte 1 e l'altro del ministro Catalfo dell'attuale Governo. Quindi, due Governi hanno confermato l'assegnazione dei poteri del consiglio di amministrazione al presidente anche perché, altrimenti, sarebbe impossibile garantire la continuità dell'azione amministrativa per l'organo di alta amministrazione che gestisce l'Istituto. La legittimità è avallata non solo politicamente, ma anche dalla giurisprudenza e dalle note ricevute. Il presidente è pertanto investito dei poteri del consiglio di amministrazione a norma di legge: è del 22 maggio scorso il decreto del Presidente della Repubblica che attribuisce i poteri di presidente al presidente Tridico. Contestualmente, la trasmissione di una nota dell'allora ministro Di Maio ha confermato i poteri del consiglio di amministrazione al presidente Tridico. Su questo vigilano il collegio dei sindaci, che, come sapete, sono rappresentanti del Ministero dell'economia e delle finanze e del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, e un magistrato della Corte dei conti delegato al controllo dell'Ente, e non hanno fatto obiezioni. Del resto, non sono state sollevate nemmeno obiezioni politiche dai ministeri vigilanti; quindi, mi sembra che ci sia una indubbia infondatezza dell'eventuale critica che si può sollevare rispetto alla legittimità.

L'osmosi tra centro e territorio è altrettanto importante nella rotazione: per la prima volta abbiamo mandato sul campo direttori che non erano mai stati in una sede operativa. L'ho dichiarato anche altre volte, visto che è stata sollevata una polemica su questo: direttori che non erano mai stati sul territorio ci sono andati per il principio di rotazione. L'Istituto che ho l'onore e il piacere di rappresentare è presente in Sardegna, in Trentino-Alto Adige, in Sicilia, in Calabria, con direttori pagati 240.000 euro all'anno, tutti uguali, dalla Sardegna al Piemonte, dalla Calabria alla Sicilia, con soldi dei contribuenti. È giusto che l'amministrazione,

che gestisce tali e tante risorse, per le responsabilità che i dirigenti certamente hanno, chieda a quegli stessi dirigenti di andare a Torino, a Napoli, a Roma, in Sardegna o in Sicilia: li premia, quindi chiede loro disponibilità. Tutti i dirigenti lo sanno.

Nella precedente riorganizzazione, un direttore importante quale quello del personale è stato mandato in Sicilia; il direttore dell'organizzazione è stato mandato in Sardegna; il direttore dei bilanci è stato mandato nella direzione metropolitana di Roma. Questa volta altri direttori, altrettanto importanti, sono stati inviati sul territorio, alcuni per la prima volta, sempre per il principio della rotazione. Questa è la mia valutazione rispetto alle questioni sollevate.

È stato poi sollevato un problema di merito sui ritardi nel Friuli-Venezia Giulia: problema risolto con una garanzia di pagamento dei tre o quattro euro in meno ricevuti dai pensionati con la mensilità di febbraio 2020, cioè fra qualche giorno. Abbiamo risposto anche al Ministro del lavoro e delle politiche sociali che aveva sollevato la questione: si è creato un problema, un errore nel conteggio – e lo abbiamo ammesso – di qualche euro di differenza per circa 100.000 posizioni. Le abbiamo corrette tutte – e lo sottolineo – nel mese in corso, per garantire il pagamento a febbraio 2020.

Continuando sulle domande scomode che venivano sollevate anche sul decreto dignità o sul reddito di cittadinanza, devo fare una premessa: l'Istituto che ho l'onore e il piacere di rappresentare non si occupa di politiche attive. Di conseguenza, anche rispetto alle richieste – legittimissime – di sapere quanti e quali sono eventualmente coloro che trovano lavoro, dico che non abbiamo questi dati, se non indirettamente. Il possessore dei dati è l'ANPAL. Quindi, rispetto a tutto ciò che concerne le politiche attive che legittimamente sono state citate nelle domande, potrei riportare risposte di «seconda mano», poiché sono dati che acquisisco da altri istituti, ANPAL, in particolare. Tuttavia, anche a me risulta che siano 20.000 ad aver trovato lavoro attraverso il reddito di cittadinanza.

Abbiamo messo in moto un meccanismo di incentivi automatici sulla piattaforma dell'Istituto a novembre scorso, sulla base del quale eroghiamo incentivi – questi sì molto importanti – alle imprese che assumono i beneficiari di reddito di cittadinanza. Ad oggi si conta qualche migliaio di imprese che da novembre hanno richiesto incentivi per assumere, quindi non da quando è in vigore il reddito di cittadinanza ma da quando è stata istituita la piattaforma, con un decreto attuativo, che eroga automaticamente incentivi a coloro che assumono percettori di reddito di cittadinanza.

Come ho detto, il reddito di cittadinanza non crea lavoro in questa misura: non crea *vacancy*. I posti di lavoro vacanti vengono creati da investimenti, non da una legge, né dal decreto dignità, che non crea lavoro; il reddito di cittadinanza non crea lavoro nel senso letterale del termine. Il lavoro può essere creato in un solo modo: con gli investimenti. Il reddito di cittadinanza, a regime, aiuta ad allocare il lavoro sul mercato attraverso l'incrocio tra la domanda e l'offerta, la formazione dei lavoratori, la «lu-

brificazione» del mercato del lavoro, così come qualsiasi altra politica attiva: è uno strumento che migliora l'incrocio e le competenze. In questo senso si può affermare che crea lavoro, ma non in senso letterale del termine. Sui nessi di causalità tra una misura e un'altra, io ho usato sempre il termine «probabilità»; anche sul *jobs act*, dire che avrebbe creato un incremento forte di lavoro a tempo indeterminato a causa degli incentivi è una probabilità, così come la rigidità posta oggi dal decreto dignità potrebbe aver spinto in questa direzione.

L'Istituto che ho l'onore di rappresentare non fa valutazioni d'impatto. Queste sono valutazioni che facciamo con il centro studi – nemmeno con l'ufficio statistico – quindi si possono indicare delle probabilità, delle ipotesi, ma non sono certezze, anche perché non ci compete. Noi diamo dati, le valutazioni le riserviamo ai commentatori, agli osservatori, ai parlamentari, alla politica. La mia può essere solo una valutazione di probabilità e non di certezza.

Rispetto all'argomento delle ore lavorate, su questo, anche in questo caso come valutazione, mi sento di concordare in pieno con lei. Il numero di ore lavorate attualmente in Italia è inferiore rispetto a quelle lavorate nel 2007. La crisi ha ridotto di molto il numero di ore lavorate e, sebbene il numero di «teste» sia in ripresa, superando il numero di persone impiegate rispetto al 2007, il numero di ore rimane inferiore. Tuttavia, i confronti cui lei fa riferimento sono stati sempre fatti con gli altri Paesi europei, anche nel caso del *jobs act*, rispetto alle persone impiegate, quindi essi risultano ancora coerenti, ma il problema esiste: ancora oggi il numero di ore lavorate è inferiore rispetto al 2008, è una realtà, un dato di fatto.

Si poneva anche il problema dell'autocertificazione e delle possibili elusioni, evasioni, casi di lavoro nero; tutte le prestazioni dell'Istituto si fanno con autocertificazione e con ISEE, non solo il reddito di cittadinanza. Per il *bonus* asilo nido si dichiara l'ISEE e poi l'Istituto controlla. Del resto, abbiamo anche l'ISEE precompilato; meno male che il legislatore ha deciso di introdurre l'ISEE e non il riferimento al reddito, perché il reddito non si può nemmeno autocertificare ed è molto difficile da controllare, mentre per l'ISEE è possibile. Si tratta di un'autocertificazione su modulo precompilato che è automaticamente visibile. Attualmente rifiutiamo il 30 per cento delle domande di reddito di cittadinanza ricevute perché, attraverso l'incrocio dei dati della Guardia di finanza e del sistema bancario, siamo in grado di sapere se il dichiarante ha un reddito o un patrimonio più alto. Il 30 per cento di coloro che fanno domanda per il reddito di cittadinanza viene automaticamente escluso, con un *click*, in quanto è oltre le soglie e questo grazie all'autocertificazione e all'incrocio dei dati.

Permettetemi una valutazione. Il REI era molto più macchinoso, perché prevedeva la domanda presso i Comuni. Siamo stati in grado in un mese di liquidare un milione di prestazioni e questo è un patrimonio del Paese. Riusciamo a incrociare i dati e, per la prima volta, per pagare il reddito di cittadinanza abbiamo introdotto una procedura diversa, che

dovremmo applicare anche ad altri campi per diminuire i tempi di attesa, ad esempio per le domande di inabilità, che dipendono molto spesso dalle Regioni e questo crea delle complessità. Nella vostra qualità di legislatori, vi chiederei un impegno su questo versante, come ho fatto presso la Commissione lavoro. In quasi tutte le Regioni vi è il doppio controllo sull'inabilità e sulla disabilità delle persone, da parte delle commissioni dell'ASL e poi dell'INPS. La Costituzione conferisce la competenza sulla sanità e sull'ispezione sanitaria alle Regioni, ma, laddove le Regioni hanno fatto accordi con l'Istituto e hanno accentrato l'accertamento cosiddetto peritale sull'invalidità nell'Istituto, noi riusciamo a dimezzare i tempi di liquidazione di una pensione di invalidità, anche fino a trenta giorni. In Calabria, negli ultimi due anni, anche grazie al commissariamento (perché spesso le Regioni sono molto gelose della loro competenza in materia), abbiamo accentrato l'accertamento dell'invalidità e i tempi si sono dimezzati. Analogamente, abbiamo stipulato due anni fa una convenzione con la Regione Lazio, che ci ha affidato l'accertamento delle invalidità e noi riusciamo a liquidare le pensioni di invalidità in molto meno tempo rispetto a quando vi era il doppio controllo delle commissioni delle ASL e dell'Istituto.

Per restare sulle domande spinose, l'onorevole Tondo sollevava la questione relativa al nostro patrimonio. Colgo l'occasione per fare chiarezza, perché molto spesso l'Istituto, proprio per le risorse e le tematiche che affronta, ossia la vita delle persone, ha un impatto mediatico problematico. Noi abbiamo l'obbligo di dismettere il patrimonio, per volontà del legislatore. Dal 2012 abbiamo l'obbligo di vendere ciò che abbiamo, anche per ridurre il debito. È una scelta del legislatore, che voi potete cambiare, ma al momento è vigente. Abbiamo un patrimonio enorme, che stiamo dismettendo; per il 60 per cento l'abbiamo già fatto, ma per il 40 per cento rimane ancora invenduto. Molto spesso si tratta di case. D'altra parte, abbiamo spesso la necessità di affittare immobili per sedi dell'Istituto. Capite che non c'è spesso corrispondenza tra ciò che vendiamo (case non adeguate ad ospitare sedi) e ciò che invece affittiamo. Non possiamo unire più appartamenti per avere sedi congrue, pertanto, per consentire all'Istituto di avere un immobile come sede, a volte dobbiamo ricorrere ad affitti; sembra una contraddizione, essendo proprietari di tanti immobili. Quello che stiamo facendo, invece, è vendere gli immobili per comprare, con il ricavo, patrimonio strumentale, in cui poi stabilire le nostre sedi.

Nella maggior parte dei casi le nostre sedi sono di proprietà dell'Istituto, ma ci sono alcune sedi che noi siamo costretti ad affittare e, per contro, non riusciamo nemmeno a vendere le nostre proprietà. Infatti, vendere una casa a Magliana o a borgo Don Bosco, nelle periferie delle città italiane, non è molto facile; si tratta di immobili costruiti con i fondi delle gestioni dei pensionati di molti anni addietro.

Questo aspetto è molto interessante e anche per questo c'è bisogno di una rotazione e di un'organizzazione più efficiente. È questa una nostra priorità.

Sono sicuro che suo figlio avrà la pensione. Il sistema pensionistico italiano è sostenibile, ma si confonde spesso la parte previdenziale con quella assistenziale. Quella previdenziale sono soldi dei contribuenti, dei lavoratori. Oggi contribuiamo per circa 230 milioni di euro e, capitalizzandoli, quelli diventeranno la nostra pensione: è pertanto un sistema sostenibile. Certo, bisogna discutere e capire quanto sarà elevata la nostra pensione rispetto all'ultimo salario preso, ma la pensione suo figlio l'avrà.

Abbiamo fatto la valutazione su una pensione di un lavoratore medio, che cominci a lavorare oggi, all'età di venticinque o trent'anni: proiettato tra quaranta-quarantadue anni, avrebbe una pensione del 75-80 per cento del salario di circa 25.000 euro all'anno che potrebbe guadagnare. Quindi avrà la pensione. Il problema che il legislatore si dovrà porre è se i contributi sono abbastanza per non rendere il pensionato povero in futuro: questa è una legittima domanda e su questo bisogna lavorare affinché ci siano dei meccanismi compensativi.

Quanto al fondo integrativo pensionistico pubblico – anche questa è una delle domande spinose che sono state poste e mi dispiace di non avere il tempo per rispondere a tutte le questioni – è qualcosa di cui si sta parlando e ne sono contento.

Oggi la previdenza complementare raccoglie 167 miliardi, il 75 per cento dei quali viene investito all'estero: molto spesso questi soldi si incontrano con i nostri giovani disoccupati che vanno a lavorare nelle *stock exchange* di Londra o di Parigi. Io penso ad un fondo integrativo pensionistico pubblico complementare e volontario, gestito dall'INPS, che possa investire risorse nel Paese e forse anche capitalizzarle. Ci sono diverse proposte e diverse idee; il dibattito si sta arricchendo e sono felice. Credo che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali stia pensando a una legge delega e a un confronto con i sindacati.

Per la verità, da quando esiste, la pensione complementare non ha raggiunto il suo obiettivo: soltanto il 25 per cento dei lavoratori oggi ha una pensione complementare e si tratta prevalentemente di uomini e dei più ricchi. Oggi le pensioni complementari servono a far accumulare pensione integrativa a chi già sta bene: accumula quindi una pensione futura chi oggi ha redditi elevati. L'idea è quella di creare un fondo integrativo pensionistico pubblico; meglio ancora, si potrebbe pensare ad incentivare le donne, ad esempio, o i giovani precari con un fondo di garanzia, con una defiscalizzazione importante. Come sapete, oggi i fondi previdenziali complementari sono incentivati, ma si tratterebbe di incentivarli di più per le donne oppure per i giovani che hanno redditi più bassi, in modo da consentire a chi attualmente ha un reddito basso di avere una pensione integrativa; altrimenti quel 25 per cento di lavoratori che oggi ha una pensione complementare privata finisce per ricomprendere soltanto i più ricchi e non i più poveri.

A questo si pensa quando si parla di un fondo integrativo pensionistico pubblico complementare, vale a dire ad investire risorse nel Paese e consentire anche a chi non ha redditi elevati di avere una pensione integrativa nel futuro. Tutto sarebbe gestito dall'INPS, quindi con costi di am-

ministrazione abbattuti. Oggi nelle gestioni previdenziali private la maggior parte dei rendimenti viene erosa proprio dai costi di amministrazione. La gestione da parte dell'Istituto sarebbe dunque un grande vantaggio.

Mi devo necessariamente fermare qui per non arrivare in ritardo all'altra audizione. Mi scuso con i senatori e con i deputati per le domande alle quali non ho risposto, tra cui, in particolare, quella sull'operazione Poseidone, che non era proprio «comoda». Invierò magari una risposta per iscritto, ma sono contento, comunque, di aver tentato di dare una risposta alle domande più spinose.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Tridico e il dottor Santoro per la loro disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

Prendiamo comunque sin d'ora l'impegno con il Presidente dell'INPS per un'ulteriore audizione in Commissione, posto che ci sono alcune questioni, tra cui l'operazione Poseidone, il diritto al ricongiungimento, i rapporti con le parti sociali e altre, che hanno bisogno di un maggiore approfondimento.

Informo che la documentazione consegnata nel corso dell'audizione informale di rappresentanti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) del 10 dicembre 2019 e nel corso della seduta odierna sarà disponibile per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'audizione odierna e dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 13,13.*



